



20 ottobre 2014

## ***Atti degli Apostoli 21, 17-36***

---

Paolo e compagni arrivano a Gerusalemme e sono accolti con piacere dai fratelli che si ritrovano nel Cenacolo. Il Cenacolo, culla del cristianesimo, è la casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco (12,12). lì Gesù celebrò l'ultima cena (Lc 22,7-38) e apparve Risorto ai discepoli, da lì partì per salire al cielo e lì inviò lo Spirito promesso (Lc 24,33-53= At 1,1-2,1ss). È il luogo reale e simbolico in cui si compie la benedizione di Dio ad Abramo e in lui a tutte le genti (Gen 12,1-3). Da lì parte e lì porta ogni missione. È la Chiesa madre, l'Israele che si apre a tutte le genti.

Solo il giorno dopo vanno da Giacomo, capo della Chiesa di Gerusalemme. Già da Atti 12,16 sappiamo che Giacomo non sta più nel Cenacolo dove fino allora dimorava anche Pietro. La Chiesa è una, ma nella diversità. Uno può essere perfetto Giudeo e perfetto cristiano, purché accetti i pagani come fratelli e non pretenda di farne dei Giudei. Lo stesso vale per i pagani nei confronti dei Giudei.

In queste diversità culturali come si può convivere e mangiare insieme? La tentazione è quella che ognuno cerchi di mangiare l'altro per assimilarlo a sé. Il problema, mai risolto, resta un cantiere aperto. Lo è anche oggi e lo sarà sempre, fin che il mondo giunga al suo compimento.

Comunque il principio del bene e del male non sta e non starà mai in ciò che si mangia. Ognuno faccia come crede meglio. Sappia però che l'unico principio "culturale" valido per Dio, Padre di tutti, è quello di "mangiare con l'altro" invece di "mangiare l'altro". "Non c'è più né giudeo (=religioso come noi!) né greco (=pagano o laico), non c'è più né schiavo né libero, non c'è più uomo e donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa" (Gal 3,27-28). Crolla il culto idolatrico e omicida di tutte le regole religiose e culturali



che discriminano gli uomini e sono all'origine di ogni male. È nella nostra diversità che siamo tutti fratelli, figli dello stesso Padre. Fin dall'inizio Adamo "uccide" il Padre e Caino uccide il fratello!

La verità più antica, e più trascurata, è che siamo tutti figli chiamati ad accogliere il fratello nella sua diversità. La nostra identità ci viene dall'altro. Se sopprimiamo l'altro, sopprimiamo noi stessi. Per questo va accolta ogni diversità e differenza. Ognuno deve rispettare l'altro, con attenzione al più debole - che talora pare il più forte (cf 1Cor 8,1ss). L'unico comandamento è l'amore, che davanti al male si fa misericordia e perdono (cf Lc 6,36, *leitmotiv* di tutto del Vangelo). È la "legge di libertà", dice Giacomo – aggiungendo che "la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio" (Gc 2,12s).

La nostra libertà non è la schiavitù dell'egoismo che mette le mani sull'altro. È frutto dell'amore, che ci mette nelle mani dell'altro. Il tentativo di dominare sull'altro è vinto dalla disponibilità a servirci l'un l'altro nel reciproco amore (Gal 5,13ss.). La lettera ai Galati è il più limpido e audace testo sulla libertà. In essa Paolo "relativizza" tutte le diversità religiose, sociali e di genere: le "mette" in relazione" invece che in conflitto. Ogni diversità è un limite nei confronti dell'altra. Questo limite, invece di essere un assoluto - un idolo morto che dà morte - è il con-fine con l'altro, luogo dove due finitudini vengono a contatto. Chiaramente il mio con-fine è dove finisco io e trovo il mio con-finito. Lì c'è lo scontro tra due finiti per farla finita, oppure l'incontro per aprirsi all'altro. La paura di essere mangiati ci chiude nell'egoismo e fa sì che ci mangiamo reciprocamente, fin che non restano che le code. La fiducia di una sorpresa positiva ci porta ad accogliere e aprirci all'infinito. Il limite diventa comunione e ospitalità reciproca. È l'unico modo per "nutrire il pianeta".

E qui nasce la "cosa nuova", ciò che il nostro cuore da sempre desidera e la paura ci vieta: l'unità d'amore, feconda di novità. In questa comunione tra noi "nasce" Dio in noi e noi in lui. Invece di morire per il veleno dell'egoismo, viviamo del frutto



dello Spirito. Davvero “diventiamo come Dio”. Abbiamo la sua stessa vita che è l’amore tra Padre e Figlio. Al contrario dell’egoismo, l’amore germoglia in gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e libertà. “ Cristo ci ha chiamati a libertà perché restassimo liberi”; dice Paolo. A quanti cercano di togliere questa libertà in nome di venerande tradizioni, addirittura istituite da Dio stesso, come la circoncisione” (Gal 5, 1-26), Paolo dice che non hanno più nulla a che fare con Cristo: sono decaduti dalla grazia. Ai tradizionalisti che vogliono imporre le loro sacrosante credenze, consiglia, invece di circoncidere sé e altri, di tagliarselo tutto (Gal 5,11).

Sia per motivi logistici che per facilitare la comunione - senza circoncidere altri o mutilare se stessi -, Giacomo si è spostato dal Cenacolo verso un altro luogo.

Paolo, uscito dal Cenacolo, si reca da lui. Il gesto di comunione è anche pretesto per portargli la “colletta”, che qui non viene nominata. Attorno a lui si riunisce l’assemblea di tutti gli anziani. È un’accoglienza pomposa, che si presenta però come un tribunale cui rendere conto di voci che corrono.

Paolo parla dettagliatamente di quanto Dio ha operato tra i pagani. Dopo aver magnificato il Signore, Giacomo ha l’opportunità di esporgli il grande progresso della loro chiesa: sono decine di migliaia i Giudei zelanti della legge che hanno aderito a Cristo.

Viene poi al dunque e, senza mezzi termini, gli dice: “ Sarà mica vero che insegna ai Giudei convertiti l’apostasia dalla legge di Mosè?”. Per smentire queste dicerie e accuse, gli ordina cosa fare: unirsi ad altri cristiani Giudei che devono andare al tempio per un voto. Riguardo poi ai pagani convertiti, bisogna che rispettino le clausole decise insieme a Gerusalemme (cf. At 15,1ss).

La situazione è delicata. Paolo era venuto con la colletta per significare l’unità fraterna tra le chiese pagane e Gerusalemme. Per amor di pace e segno di comunione fa quanto Giacomo richiede. Interpreta in senso buono la sua intenzione: vivere in armonia con i Giudei. Ma se Giacomo dicesse che la salvezza



viene dall'osservanza della circoncisione e dalla legge, gli direbbe quanto scrisse ai Galati: "Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia". E, parlando di circoncisione, concluderebbe così: "È dunque annullato lo scandalo della croce? Dovrebbero tagliarselo via coloro che vi turbano" (Gal 5,4.11b). Solo l'amore infatti è pieno compimento di ogni legge (Rm 13,10). Chi oltre questa legge di "misericordia" crede che ci sia qualcosa di meglio o più perfetto, è semplicemente uno che perverte l'unico vangelo di Cristo (cf. Gal 2,6s). Luca direbbe che è un cieco, giuda di altri ciechi, casa costruita sulla sabbia che crolla su se stessa (Lc 6,39.49).

Per Paolo è importante la pace e l'unità con la Chiesa di Gerusalemme, come è altrettanto importante che le altre Chiese tengano il collegamento con il popolo della promessa, unico albero in cui tutti siamo inseriti. (cf. Rm 11,1ss).

Paolo fa quanto dice Giacomo, per non crear problemi a lui e alla sua comunità. Giacomo non sapeva che questa visita al tempio poteva diventare per Paolo una trappola mortale? Non era difficile supporlo, date le voci che circolavano su di lui e le infinite volte che hanno tentato di eliminarlo.

Ma ognuno vede solo ciò che ha in testa lui. E Dio, che conosce ogni cuore, si serve anche e soprattutto dei nostri errori per realizzare il suo disegno di salvare tutti. Addirittura "laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5,20).

È comunque per lo meno strano che la Chiesa di Gerusalemme non ne abbia preso le difese nel processo che segue. Non lo ritenevano opportuno per il bene comune: temevano ritorsioni. Certamente si ricordano che già prima la Chiesa, perseguitata a Gerusalemme, fu in pace solo quando Paolo fu rispedito a Tarso (At 9,36s).

Luca qui non accenna più alla colletta (cf. At 24,17). Il viaggio di Paolo a Gerusalemme diventa, come per Gesù, il cammino verso la passione.

Il ricordo del concilio di Gerusalemme ( vv. 19.25) e la sua attuale venuta a Gerusalemme fanno da inclusione ai suoi



viaggi missionari: tutta la sua azione tra i pagani è sotto il segno dell'unità tra la chiesa pagano-cristiana e quella giudeo-cristiana.

Come si intravede dal testo, non mancano tensioni. Infatti in questo periodo Paolo scrive ai Romani: "Ora vi esorto, fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo e per l'amore dello Spirito, a lottare con me presso Dio nelle vostre preghiere per me, affinché io sia liberato dagli infedeli della Giudea, perché il mio servizio per Gerusalemme torni gradito ai santi" (Rm 15, 30s). Probabilmente era caduto sotto l'anatema, ossia era escluso dalla comunità e doveva essere eliminato dai Giudei come nemico di Dio.

Se i cristiani di Gerusalemme non difendano Paolo, Luca parlerà di un suo nipote che accorrerà in suo aiuto (At 23, 6ss).

La preoccupazione di Giacomo non è più la stessa del Concilio di Gerusalemme: aprire la porta della fede ai pagani. Presto ci sarà la diaspora. Il nuovo problema è un altro: come vivranno i giudeo-cristiani tra le nazioni? Dovranno rinunciare alla loro identità (cf 1Cor 7,1ss)?

In questa situazione di conflitto e difficoltà oggettive, Paolo mantiene l'unità con i fratelli. Ciò che ci unisce conta più di ogni differenza e sofferenza.

Come per Gesù, a Gerusalemme e nel tempio, comincia anche per Paolo la lunga passione. Da qui in poi sarà testimone del suo Signore davanti a tribunali e re, fino agli estremi confini della terra. E proprio da prigioniero, perché la Parola non è mai legata! (2Tm 2,9).

Dopo il grido della folla: "A morte", Paolo sarà prigioniero sino alla fine degli Atti. Si avvera quanto lui stesso aveva detto: "Lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni." (At 20,23). Si compie anche la profezia di Agabo, che lo vede legato mani e piedi (21,11).

È l'ultima fase del suo ministero, dove la testimonianza diventa perfetta. La morte che incombe non l'arresta. Anzi, ne è il compimento. Anche Gesù fu accusato di bestemmia e condannato fin dall'inizio del suo ministero come trasgressore



della legge (cf. Mc 2,6; 3,6). Ma questo non gli ha impedito di fare tutto ciò che doveva fare. È sempre sufficiente il tempo per vivere ciò che si deve vivere. Non né mai né più né meno di quello che ci vuole.

#### DIVISIONE:

- a. vv.17-20a: Paolo espone a Giacomo e ai presbiteri il successo del Vangelo presso i pagani
- b. vv. 20b-21: Giacomo espone il successo tra i Giudei zelanti e tira fuori l'accusa
- c. vv. 22- 25: Paolo con un gesto mostri falsa l'accusa e osservi il decreto di Gerusalemme
- d. vv. 26-28: il suo farsi servo diventa trappola mortale per Paolo
- e. vv.29-30: Tròfimo, pagano cristiano, causa equivoco: pensavano che fosse nel tempio
- f. vv. 31-36: Paolo scampato da morte grazie ai romani è portato nella fortezza

17 Ora, arrivati noi in Gerusalemme,  
volentieri ci accolsero i fratelli.  
18 Il giorno seguente Paolo entrava con noi da Giacomo  
e giunsero tutti gli anziani.  
19 E, avendoli salutati  
esponeva ad una ad una tutte le cose  
che Dio aveva fatto tra le nazioni  
per mezzo del suo servizio.  
20 Ora essi, avendo udito,  
glorificavano Iddio  
e dissero a lui:  
Vedi, fratello,  
quante decine di migliaia sono  
fra i giudei quelli che hanno creduto  
e sono tutti zelanti (zeloti) della legge.  
21 Ma sono stati informati di te



22 che insegni apostasia da Mosè  
ai Giudei sparsi tra le nazioni  
dicendo di non circoncidere i loro figli  
e di non camminare secondo le usanze.  
Che c'è (da fare) dunque?  
Comunque udranno che sei venuto.

23 Fa' dunque questo che ti diciamo:  
ci sono quattro uomini fra noi  
che hanno su di sé un voto.

24 Prendili con te e purificati con loro  
e paga per loro perché si radano il capo  
e conosceranno tutti  
che delle cose di cui son stati informati su di te  
non c'è niente  
ma che procedi anche tu custodendo la legge.

25 Ora riguardo alle nazioni che hanno creduto  
noi inviammo (un documento)  
avendo giudicato di guardarsi dalla carne immolata agli  
[ idoli,  
e dal sangue e dalla (carne) soffocata e dall'impudicizia.

26 Allora Paolo, il giorno seguente,  
presi con sé gli uomini  
e purificato con loro,  
entrava nel tempio  
notificando il compimento dei giorni della purificazione  
quando sarebbe stata portata per ciascuno di loro l'offerta

27 Ora quando i sette giorni stavano per terminare  
i Giudei (venuti) dall'Asia, avendolo visto nel Tempio  
sobillarono tutta la folla e misero su di lui le mani  
gridando:

28 Uomini Israeliti, aiuto!  
Costui è l'uomo che insegna a tutti dappertutto  
contro il popolo e la legge e questo luogo.

29 Avevano infatti visto Tròfimo l'Efesino



- in città con lui  
e pensavano che Paolo l'avesse condotto nel Tempio.
- 30 E l'intera città si mosse  
e ci fu un concorso di popolo  
e, preso Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio  
e subito furono chiuse le porte.
- 31 Mentre cercavano di ucciderlo  
salì la notizia al tribuno della coorte  
che l'intera Gerusalemme era in subbuglio.
- 32 Egli subito, presi con sé dei soldati e il centurione,  
corse giù da loro.  
Ora essi, visto il tribuno e i soldati,  
cessarono di percuotere Paolo.
- 33 Allora avvicinato il tribuno lo prese  
e ordinò di legarlo con due catene,  
e domandò chi fosse e cosa avesse fatto.
- 34 Ma tra la folla chi urlava una cosa e chi un'altra.  
Non potendo lui conoscere nulla di certo per il tumulto  
ordinò che fosse condotto nella fortezza.
- 35 Ma quando fu sulla scalinata,  
accadde che fu portato dai soldati a causa della violenza  
[della folla.
- 36 Lo seguiva infatti la moltitudine del popolo  
gridando:  
A morte!

*Galati 5, 1-12*

---

- 1 Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque  
saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.
- 2 Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi  
gioverà nulla.
- 3 E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che  
egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge.





- 4 Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia.
- 5 Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo.
- 6 Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.
- 7 Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità?
- 8 Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!
- 9 Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.
- 10 Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia.
- 11 Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? È dunque annullato lo scandalo della croce?
- 12 Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano.

*Buona sera a tutti, benvenuti anche questa sera alle lectio del lunedì. Continuiamo anche questa sera la meditazione sugli Atti degli Apostoli, stiamo seguendo Paolo nel suo viaggio a Gerusalemme e nella vicenda conclusiva della sua vita.*

*Questa sera, per introdurci alla lectio, pregheremo con un brano della lettera ai Galati, Gal 5, 1-12.*

*Ci sembra un brano adatto a introdurci, mediante la preghiera, a quello che leggeremo, perché ora la vicenda di Paolo ci dà la possibilità di tornare a meditare sulla libertà, la nostra libertà che ci ha acquistato il Signore Gesù con la sua vita, morte e risurrezione, la libertà dei cristiani che non è mai un dato così scontato.*

*Allora preghiamo con questo brano della lettera ai Galati, leggendo un versetto ciascuno a cori alterni.*



In questo testo ai Galati vediamo uno squarcio sulla libertà cristiana. Tutta la lettera ai Galati parla di questo e quindi c'è tutta la polemica sulla legge, non è la legge che ci salva: se tutto va bene, la legge ci condanna, se è giusta, perché hai sbagliato, ma non salva nessuno. **Ciò che salva è l'amore**, l'amore che Cristo ha per noi e la fede in questo amore che ci fa vivere lo stesso amore verso lui e verso tutti.

E il tema che vedremo questa sera è molto delicato. Abbiamo visto prima di Natale, il cap 20 quando Paolo saluta quelli di Efeso a Mileto e dice loro: Non vedrete più il mio volto e lì lascia il suo testamento. Come Gesù nel discorso escatologico, prima di morire.

Dopo abbiamo visto la volta scorsa il suo viaggio da Mileto a Gerusalemme, che corrisponde all'agonia di Gesù nell'orto, perché in ogni tappa che fa gli dicono: Guarda di non andare, perché lo Spirito a noi dice che finisci male. Anzi, lui ammette: anche a me lo dice. Però non lo vogliono lasciar partire e dice loro: "Ma perché mi strappate il cuore, non lasciandomi andare?" e lì è la vera agonia di Paolo e di tutta la comunità che dice alla fine: Sia fatta la volontà del Signore.

E allora Paolo arriva finalmente a Gerusalemme e adesso vedremo che **a Gerusalemme, dopo l'agonia nell'orto cosa c'è? C'è l'arresto e il processo.**

Vedremo l'arresto e l'inizio del processo che, per sé, era come quello di Gesù, non era neppure un processo, lo volevano linciare e basta!

Leggiamo prima il testo, poi diciamo ancora qualcosa di generale sul testo, poi entreremo perché è estremamente attuale questo testo, come tutti.

<sup>17</sup> Ora, arrivati noi in Gerusalemme, volentieri ci accolsero i fratelli.

<sup>18</sup> Il giorno seguente Paolo entrava con noi da Giacomo e giunsero tutti gli anziani. <sup>19</sup> E, avendoli salutati esponeva ad una ad una tutte le cose che Dio aveva fatto tra le nazioni per mezzo del suo servizio.



<sup>20</sup> Ora essi, avendo udito, glorificavano Iddio e dissero a lui: Vedi, fratello, quante decine di migliaia sono fra i giudei quelli che hanno creduto e sono tutti zelanti (zeloti) della legge. <sup>21</sup> Ma sono stati informati di te che insegni apostasia da Mosè ai Giudei sparsi tra le nazioni dicendo di non circoncidere i loro figli e di non camminare secondo le usanze. <sup>22</sup> Che c'è (da fare) dunque? Comunque udranno che sei venuto. <sup>23</sup> Fa' dunque questo che ti diciamo: ci sono quattro uomini fra noi che hanno su di sé un voto. <sup>24</sup> Prendili con te e purificati con loro e paga per loro perché si radano il capo e conosceranno tutti che delle cose di cui son stati informati su di te non c'è niente ma che procedi anche tu custodendo la legge. <sup>25</sup> Ora riguardo alle nazioni che hanno creduto noi inviammo (un documento) avendo giudicato di guardarsi dalla carne immolata agli idoli, e dal sangue e dalla (carne) soffocata e dall'impudicizia. <sup>26</sup> Allora Paolo, il giorno seguente, presi con sé gli uomini e purificato con loro, entrava nel tempio notificando il compimento dei giorni della purificazione quando sarebbe stata portata per ciascuno di loro l'offerta. <sup>27</sup> Ora quando i sette giorni stavano per terminare i Giudei (venuti) dall'Asia, avendolo visto nel Tempio sobillarono tutta la folla e misero su di lui le mani <sup>28</sup> gridando: Uomini Israeliti, aiuto! Costui è l'uomo che insegna a tutti dappertutto contro il popolo e la legge e questo luogo. <sup>29</sup> Avevano infatti visto Tròfimo l'Efesino in città con lui e pensavano che Paolo l'avesse condotto nel Tempio. <sup>30</sup> E l'intera città si mosse e ci fu un concorso di popolo e, preso Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. <sup>31</sup> Mentre cercavano di ucciderlo salì la notizia al tribuno della coorte che l'intera Gerusalemme era in subbuglio. <sup>32</sup> Egli subito, presi con sé dei soldati e il centurione, corse giù da loro. Ora essi, visto il tribuno e i soldati, cessarono di percuotere Paolo. <sup>33</sup> Allora avvicinatosi il tribuno lo prese e ordinò di legarlo con due catene, e domandò chi fosse e cosa avesse fatto. <sup>34</sup> Ma tra la folla chi urlava una cosa e chi un'altra. Non potendo lui conoscere nulla di certo per il tumulto ordinò che fosse condotto nella fortezza. <sup>35</sup> Ma quando fu sulla scalinata, accadde che fu



portato dai soldati a causa della violenza della folla. <sup>36</sup> Lo seguiva infatti la moltitudine del popolo gridando: A morte!

Come per Gesù, anche per Paolo a Gerusalemme, già prima del processo c'è il decreto di morte e tutto il popolo che grida.

Se avete notato, il testo è molto articolato, Paolo sta viaggiando verso Gerusalemme, anche per portare una colletta, perché era prevista una carestia - l'aveva detto il profeta Agabo a Gerusalemme, sarebbe di fatti capitata - per aiutare quella comunità di ebrei cristiani.

Questo viaggio parte prima dal cenacolo, dove c'era la vecchia comunità, come vedremo, poi va da Giacomo che si era già separato dalla prima comunità per vivere un po' più in pace e perché era legato alle sue tradizioni ed era bene questo. Già aveva dato delle noie l'inquisitore di Giacomo a Paolo, quando era arrivato ad Antiochia – cap 2, 11 ss – *Quando arrivarono degli emissari di Giacomo, Pietro per non farsi vedere a mangiare con i pagani agì con ipocrisia e io l'ho rimproverato a viso aperto.*

Quindi Giacomo rappresenta un po' l'altro polo che vuole conservare intatta la tradizione e il problema non è più quello del primo Concilio di Gerusalemme che era aprire la porta della fede e della promessa di Dio ai pagani – cosa che anche Giacomo ha firmato – il problema era un altro: lui se n'è andato dal cenacolo al cap. 12, era lui a capo della Chiesa di Gerusalemme, non più Pietro, Pietro parte per Roma ed era una chiesa di Giudei cristiani che si poneva il problema: tra poco i romani arrivano perché capita qualcosa, il tempio sarà distrutto, Gesù l'aveva anche predetto; come potranno i Giudei cristiani vivere da Giudei e da cristiani senza più il tempio? Si abbandonano tutte le tradizioni? Come Paolo fa con i Gentili ed esorta anche i Giudei illuminati a fare altrettanto? E quindi era un problema di unità della Chiesa e di scontro tra tradizioni diverse, tra la novità nata con la Chiesa e la tradizione che giustamente tende anche a conservarsi.



Il problema non era semplicemente teorico, il problema è che “unità” voleva dire celebrare insieme l’Eucaristia e l’Eucaristia era anche con il pasto comune, quindi mangiare insieme, Bisogna mangiare secondo certe norme e certe regole, rispettando tutti i precetti e i tabù alimentari e quindi evidentemente era un po’ una gabbia. E dove andrà a finire? Perché erano sacrosante tradizioni, anche la circoncisione e tutto. E questo testo è molto delicato perché si vede Paolo che va a portare come segno di comunione la colletta e poi non se ne parla, probabilmente non era neanche gradito che arrivasse. Poi, dopo aver parlato, l’altro gli dice: ora devi fare una cosa, perché sei accusato di questo e vai al tempio. Potevano anche supporre che al tempio l’avrebbero fatto fuori; e poi dopo neppure intervengono per difenderlo, vedremo che tutta sfumata è la cosa. E Paolo che cerca di fare comunione, come Gesù, solo. Fa comunione fra i diversi e si trova solo.

E anche ciò che non è detto in questo testo, le reticenze sono molto eloquenti, fanno vedere come **Dio agisce nella storia, prendendo l’uomo così com’è, anche con la sua testa, con i suoi difetti, con le sue remore e tuttavia porta avanti il suo disegno che è fare di Paolo il perfetto testimone come lui**, a Gerusalemme e poi fino ai confini della terra.

A questo contribuisce abbondantemente, senza volerlo, anche Giacomo.

E, come vedete, **il tema che qui si tratta è come si può convivere nella diversità**, che è il tema sempre attuale, che è stato baipassato negli ultimi trent’anni e di nuovo è ritornato con l’ultimo concilio, **come annunciare e vivere il Vangelo nel mondo d’oggi che è cambiato ed è cambiato molto**.

Credo che il bravo cristiano tradizionale, tutto sommato, è una pia persona religiosa che non si scosta dai pii ebrei e dai pii mussulmani, deve fare le sue cose pie e se deve rinunciare a quelle salta tutta la religione. E Paolo dice: *non c’è né giudeo né greco* – giudeo vuol dire religioso, greco vuol dire pagano - *non c’è né*



*schiaivo né libero, siam tutti uguali, non vale la differenza di religione, di cultura, di stato sociale, neanche di genere; non c'è maschio e femmina, siamo tutti uguali, siamo tutti fratelli, figli di Dio, di pari diritto tutti.*

**Con il rispetto del più debole**, dove il più debole può essere anche il più forte, quello che si presume forte, quindi il tradizionalista deve essere anche fragile perché se non ha la sua gabbia non sta in piedi.

Mentre Paolo è per la piena libertà, perché l'amore è il pieno compimento della legge e la legge finisce con Cristo, perché inizia la nuova legge e anche Giacomo dice che è la legge della libertà, che è quella dell'amore e della misericordia, quindi nell'ortodossia ci siamo tutti, ma al di là dell'ortodossia c'è l'ortopedia. Infatti Paolo rimprovererà Pietro di ipocrisia e di mancanza di ortopedia, cioè non cammina diritto perché fa l'ipocrita, perché ha paura di far le cose nuove davanti agli altri, per non screditarsi. Quindi c'è tutto un miscuglio di cose che vedremo adesso dal testo, che aiutano anche a capire il momento attuale che è un momento di cambiamento, ma **Dio cambia ogni giorno, perché ogni giorno è nuovo e non ci dà mai una giornata usata, neanche un secondo usato, è sempre nuovo.**

Non lo troviamo mai nelle nostre strutture, nelle nostre tasche, nelle nostre idee, perché **Dio non è una idea, agisce nella storia ed è presente in tutti, soprattutto là dove pensiamo che non ci sia**, addirittura sulla Croce da maledetto, addirittura nel carcerato – il carcerato mica è onesto! – nel nudo, nell'affamato, nell'immigrato, **in tutto ciò che noi emarginiamo**, lì è Dio Crocifisso, a nostra salvezza, che si è fatto ultimo di tutti, abbandonato da Dio, maledizione e peccato, perché nessun maledetto e peccatore sia lontano da Dio.

Ed è lì che conosciamo Dio come Dio, cioè come **amore assoluto e misericordia**. Come già dicevano i profeti. Conoscerete



tutti dal più piccolo al più grande, chi è Dio, è perchè perdona i nostri peccati. **Dio è amore che dona e perdona.**

E anche la legge è stata data per amore e la legge condanna e quindi c'è il perdono. E il perdono fa nuova la vita, perché uno si sente amato e il male lo fa sempre uno che ha paura di non essere amato, e allora deve stare entro certe norme che gli danno una gabbia di contenimento a tutti i suoi impulsi negativi. Quindi è un represso, in fondo. Non è uno che è libero interiormente. E invece **siamo chiamati a libertà proprio da quel Cristo che mi ha amato e ha dato se stesso per me.**

Poi è bello vedere che la storia non è pura fin dall'inizio, non è mai stata pura, e però **Dio agisce in questa storia e la fa andare avanti.**

Adesso entriamo nel testo, nelle varie parti.

<sup>17</sup> Ora, arrivati noi in Gerusalemme, volentieri ci accolsero i fratelli.

<sup>18</sup> Il giorno seguente Paolo entrava con noi da Giacomo e giunsero tutti gli anziani. <sup>19</sup> E, avendoli salutati esponeva ad una ad una tutte le cose che Dio aveva fatto tra le nazioni per mezzo del suo servizio.

Vedete, la cronaca è molto scarna, scritta direttamente da chi era presente, *arrivati noi a Gerusalemme, ci accolsero con gioia i fratelli.*

Evidentemente non sono quelli di Giacomo che instaurano invece un processo, sono i fratelli del Cenacolo, che è la culla della Chiesa, è dove Gesù mangiò l'ultima cena con i suoi, è dove apparve risorto per quaranta giorni, e da dove partì per salire al Cielo, è dove inviò lo Spirito Santo. E lì, è la Chiesa praticamente, ogni missione parte da lì e porta lì, a celebrare l'Eucaristia, a sperimentare il Risorto, a ricevere lo Spirito e a vivere insieme.

E già lì al Cenacolo si era posto il problema, subito attraverso Antiochia di come fare con i pagani. Perché i primi tempi si sono interessati solo dei Giudei, anche Pietro. Pietro ha dovuto essere



convertito da un pagano al Cristianesimo – Cornelio - a Cesarea, da dove sono partiti per andare a Gerusalemme. Ed è stato difficilissima la conversione di Pietro e non è mai avvenuta del tutto. Capire che Dio ci precede già là dove non vogliamo che sia, perché quello è diverso da noi, perché non è bravo come noi, non ha le nostre regole, le nostre consuetudini, le nostre sacrosante leggi.

*Qui si ripropone la questione che si era posta nel primo Concilio di Gerusalemme. Infatti Paolo racconta tutto quello che Dio aveva fatto nelle nazioni per mezzo del suo servizio e le racconta ad una ad una, con precisione. Allora Luca fa una specie di arco narrativo, dal cap 15 dove si presenta questa assemblea in cui si pone sul piatto la discussione: ma chi si converte deve farsi circoncidere? Cosa chiediamo a chi vuole seguire la “via” – i cristiani così chiamavano la loro appartenenza a Cristo – cosa deve fare chi deve seguire la “via”? Allora lì decisero che non era necessaria la circoncisione. Anche più avanti lo leggeremo: “astenersi dalle carni immolate agli idoli, dalle carni soffocate, e dall’impudicizia”. Questo era sufficiente secondo questa prima assemblea. Allora qui Luca fa un arco narrativo in cui da quella prima assemblea poi ci mostra come Paolo sia andato in giro per tutta l’Asia e per la Grecia a evangelizzare, e poi adesso ritorna e in questa seconda assemblea si dice che “glorificano Dio sentendo quello che diceva Paolo”. Però leggendo più avanti gli dicono: abbiamo anche sentito dire che tu non insegni la tradizione. Allora c’è un po’ questo ritorno di Paolo che è problematico. Avevano in qualche modo deciso cosa fare, ma poi di fronte all’evidenza di quello che era successo grazie alla predicazione di Paolo e alla sua conversione, questa Chiesa di Gerusalemme qualche ripensamento, qualche dubbio ce l’ha, qualche domanda la pone e allora sembra un’assemblea che ascolta Paolo, ma sembra anche un pochino un tribunale, un fare il punto per vedere se effettivamente poi quelle decisioni erano state prese, se erano valide, se Paolo le aveva seguite e fino a che punto. C’è un po’ la questione se veramente con l’Apostolo Paolo e il suo modo di evangelizzare ci sia davvero comunione, se veramente potessero*





*sentirsi in comunione, visto che loro invece a Gerusalemme erano rimasti in un contesto fondamentalmente ebraico, con il quale la chiesa di Giacomo era in pace, ma la presenza di Paolo solleva qualche problema.*

Io mi chiedo anche con quale animo Paolo andasse a Gerusalemme. Anzitutto prima fa una sosta fuori da Nasone, anche lui di Cipro, primo cristiano, però aperto a tutti; poi si ferma al Cenacolo a consolarsi un po', nella prima comunità un po' più aperta e lì è accolto con gioia. Il giorno dopo ha il coraggio di andare da Giacomo e nel contempo, in questo viaggio, in questo contesto, scrive la lettera ai Romani perché aveva già progettato il viaggio a Roma, e dice: "vi esorto a lottare con me nelle preghiere che rivolgete a Dio per me, che io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio con la colletta per Gerusalemme, a quei cristiani, sia gradito a quella comunità".

E qui Luca tace tutto su questo: vuol dire che probabilmente non era gradito che arrivasse Paolo. Perché, quando arriva Paolo, crea sempre casini. Gerusalemme ha vissuto in pace quando lui se n'è andato.

E Giuda si era già staccato: ricordate quando Pietro è stato liberato dalla prigione? Va al cenacolo e bussa e pensano che sia un fantasma lo spirito di Pietro, e lui neppure entra perché se no, vanno al Cenacolo e prendono prigionieri anche gli altri. Scompare la sua figura per poi riapparire al Concilio di Gerusalemme e dice: "e dite a Giacomo – che già non è più lì – che io sono altrove".

Quindi Giacomo si era già separato dalla comunità per vivere un po' più in pace, per motivi logistici, ma anche di opportunità, anche per rispettare le differenze.

**Ma il problema è come stare insieme nelle differenze.** Fin che si sta separati va bene. E la differenza è sempre un confine, è il mio limite, la mia cultura, le mie capacità, e il mio confine è il luogo



dove arriva un altro confine che è l'altro, allora lì ci può essere lo scontro di uno che cerca di mangiare l'altro, così siamo simili. È il tentativo di tutte le religioni di mangiare le persone di tutti i movimenti, di ridurli tutti a norma, secondo gli slogans del capo e del leader e anche di ridurre tutti i bravi cristiani, tutti secondo la mia idea; invece no, sono diversi, e qui per rispettare la diversità si separano.

Ed è molto facile stare separati.

**Come essere in comunione nella diversità e nel rispetto della diversità?** Prima di tutto devono cadere tanti tabù e ci vuole pazienza. I tabù alimentari sono gli ultimi a essere superati. L'ho già detto più volte: se il santo re Davide, invece di aver fatto semplicemente adulterio, ucciso il marito di quella donna a tradimento, ne ha fatti di tutti i colori, avesse mangiato una costina di cinghiale, non sarebbe più apparso nella Bibbia. Invece è il santo profeta Davide che prega con la nostra bocca tutti i giorni, pur avendone fatte di tutti i colori.

Tanto per dire come i principi innegoziables sono le cose più banali, mentre l'unica cosa banale è non mangiare l'altro, e l'unico principio che conosce Dio è mangiare "con" l'altro, poi il modo, cercherai di farlo come puoi e se sei un po' debole di cultura, avrà tabù in più o di meno, avrai le tue allergie, ognuno ha le sue, però non confondiamo le nostre allergie con la volontà di Dio. Sì, poi passa anche dei lì perché Dio ti rispetta, però non imponiamole agli altri, come quelli che ti impongono la loro dieta perché sono celiaci: a te va bene così, a me no, mi piace la torta!

È andato da Giacomo e il giorno gli fanno un processo: tutti gli anziani: li saluta e spiega tutto, e subito c'è la risposta: cosa dice Giacomo:

<sup>20</sup> Ora essi, avendo udito, glorificavano Iddio e dissero a lui: Vedi, fratello, quante decine di migliaia sono fra i giudei quelli che hanno creduto e sono tutti zelanti (zeloti) della legge. <sup>21</sup> Ma sono



stati informati di te che insegni apostasia da Mosè ai Giudei sparsi tra le nazioni dicendo di non circoncidere i loro figli e di non camminare secondo le usanze.

Ecco, qui gli presentano le decine di migliaia, di miriadi di Giudei che han creduto e sono tutti zelanti della legge ed è giusto. Per questo zelo si escludono gli altri, anche Paolo era zelante della legge. Per loro non era un problema, vivono così e quindi gli va bene, *però sono stati informati di te che insegni apostasie da Mosè. È vero e non è vero.*

*È interessante che Paolo racconta, con precisione ad una ad una, le cose che Dio aveva compiuto per mezzo del suo servizio e quindi Paolo racconta una storia e cerca di mostrare alla Chiesa di Gerusalemme, a questi anziani che Dio ha operato in quella storia, al di là del fatto che siano state rispettate certe prescrizioni, oppure no. Le persone si sono convertite, hanno creduto, hanno aderito alla via. Invece la risposta di questa chiesa, di questi anziani è su una questione di principio: ma tu però non hai insegnato a rispettare la tradizione di Mosè. Sembra proprio un dialogo tra sordi, sono forse su due piani forse inconciliabili e chi perde, alla fine?*

Ricordate Pietro che ancora prima che faccia il discorso a Cornelio, e prima che li battezzino, prima che si convertano, *scende lo Spirito Santo su di loro, come a noi.* Senza battesimo, senza annuncio, mentre parlava. Almeno l'avesse lasciato finito di parlare! Niente! Così come sono è sceso lo Spirito Santo su di loro come noi, questo è uno scandalo! Ma Dio è scandaloso, è così!

Era per convertire Pietro agli altri, **il problema non è convertirsi a Dio**, ognuno se lo immagina come crede e lo manipola come vuole! **È convertirsi agli altri!** Mica a Dio! A Dio è facile, tollera tutti! Tollera anche me! **È convertirsi all'altro che è diverso da me, è fare della diversità, del confine, non il luogo dove invadi l'altro e lo mangi, ma il luogo di comunione, di alterità.** E allora nasce Dio sulla terra! Perché Dio è amore e comunione e la prima immagine di



Dio è esattamente maschio e femmina. Non perché Dio sia maschio o femmina – né l'uno, né l'altro – ma il limite diventa comunione: è quella l'immagine di Dio. **Nasce Dio sulla terra dove c'è l'amore e l'amore è in funzione dell'altro. Accettando l'altro, accetto me e accetto Dio che è Padre di tutti e due.** Quindi l'unica legge è questa. Chi osserva questo ha compiuto tutta la legge di Dio. Questo già per l'AT in fondo! Ma va a capirlo, è contro le mie persuasioni.

*Perché qui in fondo la questione che pongono gli anziani e la chiesa di Gerusalemme è proprio quella della identità. C'è una verità che va riconosciuta, accolta, accompagnata, rispettata, e invece qui la questione è ti posso riconoscere se tu sei uguale a me, se tu rispetti le stesse tradizioni. E infatti questa chiesa di Gerusalemme era riconosciuta dagli Ebrei, era in pace con gli Ebrei, perché in qualche modo era rimasta un po' dentro quelle tradizioni o per lo meno non era certamente come Paolo che in un contesto diverso, in un contesto pagano aveva dovuto in qualche modo capire dove lo Spirito suscitava la Chiesa al di là delle tradizioni e delle usanze che non potevano essere quelle ebraiche.*

*In fondo, alla fine, oggi guardando alla storia, possiamo riconoscere di essere grati a Paolo, perché se il Cristianesimo non è rimasto una sorta di eresia all'interno dell'Ebraismo, se non ha assunto quelle forme è proprio perché c'è stato chi, come lui, ha avuto il coraggio di imporsi, di dire: guardate che non è così.*

*Poi c'è una cosa da dire: Paolo non è un contestatore, non è uno che non si renda conto delle situazioni, perché infatti aveva fatto circondare Timoteo e qui in questa circostanza non è che vada contro quello che poi gli chiederanno di fare, cioè Paolo sa capire qual è la circostanza e che cosa lo Spirito chiede in quella circostanza e quindi è davvero in sintonia con lo Spirito ed è questo il motivo per cui abbiamo voluto incominciare il nostro incontro con la lettera ai Galati. Paolo è uno libero, è uno che ha veramente incarnato la libertà che Cristo ci ha conquistato con la sua morte e la sua risurrezione, quindi non è uno che si irrigidisce, a differenza un*



*po' di questi anziani preoccupati dell'identità, dell'immagine, della tradizione. Lui no, riesce a capire in questa circostanza lui poteva tranquillamente valutare i successi avuti e dire: guardate che mentre voi stavate qui tranquilli a continuare le vostre preghiere, le vostre cose, un po' di chiese in giro per il mondo sono sorte grazie a me e quindi adesso vi dico io come funziona, non siete voi a dirmi quello che devo fare. E invece no, capisce che in questa situazione i suoi interlocutori non ce la fanno, allora è capace di adattarsi.*

È bello il principio di Paolo: sono giudeo coi giudei, pagano coi pagani, barbaro con i barbari, greco coi greci. Cosa vuol dire?

Non me ne importa niente. Tutto quello che voi ponete come assoluti sono tutti relativi: se sono utili, usateli; se non sono utili, buttateli! Se no diventa idolatria, ma è il problema di sempre, sono zelanti nella legge, insegnano l'apostasia nelle tradizioni, non circondere, non ci sono più le sante usanze passate... menomale! Tra le sante usanze passate c'era di non accogliere chi non la pensava come noi, per esempio! Non è una grande santa usanza! Gesù lo bruceremmo subito se viene in Chiesa.

Quindi bisogna stare attenti davvero che il principio di libertà sia mantenuto. Poi dopo avrò lo stile di vita che va bene a me e farò come i gesuiti: se sono in Cina farò il cinese, se sono in India farò l'indiano e se sono a Roma farò ... finta di essere romano!

Capite allora che far consistere la propria identità non in ciò che siamo – Figli di Dio e fratelli di tutti – ma nelle proprie usanze, è segno di debolezza mentale, soprattutto.

Poi le rispetto, perché sono tutte rispettabilissime. Magari volute da Dio come la circoncisione, però non serve. Perché **Dio non si ripete mai, Dio è sempre nuovo e porta avanti il mondo e il suo intento è esser tutto in tutti; ed è tutto in tutti**, essendo amore tra Padre e Figlio, quando amiamo Dio come Padre diventiamo figli che amano i fratelli. Questo è il compimento della promessa fatta ad Abramo. Il resto è tutto preparazione.



Quel che dice nei Romani: la legge si compie in Cristo, non va oltre, basta, è già compiuta.

Eppure Paolo ci ha dato circostanze nuove, senza contraddire nulla.

Vediamo:

<sup>22</sup> Che c'è (da fare) dunque? Comunque udranno che sei venuto.

<sup>23</sup> Fa' dunque questo che ti diciamo: ci sono quattro uomini fra noi che hanno su di sé un voto. <sup>24</sup> Prendili con te e purificati con loro e paga per loro perché si radano il capo e conosceranno tutti che delle cose di cui son stati informati su di te non c'è niente ma che procedi anche tu custodendo la legge. <sup>25</sup> Ora riguardo alle nazioni che hanno creduto noi inviammo (un documento) avendo giudicato di guardarsi dalla carne immolata agli idoli, e dal sangue e dalla (carne) soffocata e dall'impudicizia.

Ecco, vedete, senza mezzi termini gli ordinano che cosa fare. Fai questo: abbiamo quattro che han fatto un voto, prendili con te, paga per loro anche la rasatura, e poi pagherai ancora, vai nel tempio e conosceranno tutti che tu sei un pio giudeo, non vai contro la legge. Paolo tranquillamente va anche contro, perché quella legge non è necessaria, però va incontro ai fratelli, osservando quella legge, perché per loro è importante.

*Nella lettera ai Romani aveva anche detto: noi che siamo i forti dobbiamo aiutare i deboli, se qualcuno ha dei problemi anche nel mangiare la carne immolata agli idoli, va bene. Io vi dico che non c'è problema, però mi rendo conto che per qualcuno può essere una difficoltà. E lui la rispetta. È forse questo il criterio da adottare.*

Non la mangerò in eterno, anche se posso mangiare, però l'ignoranza non giova.

*E sicuramente l'avrà anche mangiata qualche volta.*



E capite che è un cantiere sempre aperto, perché le tradizioni si formano in modo incredibile. C'erano dei monaci tibetani che pregavano ma aveva un gatto e prima della preghiera il gatto disturbava e il maestro dice: legate il gatto. Allora legano il gatto sempre prima della preghiera. Poi morto il maestro continuano a legare il gatto. Morto il gatto comprano il gatto da legare, perché se no non si può pregare: se la tradizione dice che bisogna legare il gatto per pregare, bisogna comprare il gatto!

Normalmente nascono così le tradizioni!

I principi negoziabili sono spesso su questa linea, perché **l'unica cosa non negoziabile è che l'altro è mio fratello e va rispettato.**

Quello che fa Paolo, anche se non capite, faccio quel che dite.

Paolo va al tempio e gli altri tentano di farlo fuori. Ma com'è così sprovveduto? Non ci ha nemmeno pensato Giacomo, perché ognuno ragiona con la sua piccola testa e vive nel suo piccolo mondo e neppure ha pensato che avrebbe potuto essere la causa della sua morte mandare Paolo al tempio.

*D'altra parte Paolo l'aveva detto: so che mi attendono catene e tribolazioni...*

Ma dai fratelli...

*Anche Gesù tante volte era fuggito quando avevano cercato di lapidarlo, poi all'ultimo momento quando ha capito che quello era il modo di amare fino alla fine, si è consegnato. E Paolo è proprio in questa linea.*

È mandato al macello dal suo superiore locale!

Per osservare le sue regole, che vanno benissimo, però stiamo attenti! E Dio che conosce il cuore degli uomini permette tutte le nostre scempiaggini, perché alla fine fa il suo disegno, Paolo sarà infatti come Gesù, solo, lasciato solo, è il testimone assoluto,



perché chi fa il bene paga per tutti. Cioè diventa l'icona del Cristo vivente, proprio grazie agli altri, tradito dai suoi in fondo, senza cattiveria! Tutto il male lo si fa per fessaggene. Se c'è la cattiveria è meglio, perché ci si converte.

Da quello che si fa a fin di bene, mai!

<sup>26</sup> Allora Paolo, il giorno seguente, presi con sé gli uomini e purificato con loro, entrava nel tempio notificando il compimento dei giorni della purificazione quando sarebbe stata portata per ciascuno di loro l'offerta <sup>27</sup> Ora quando i sette giorni stavano per terminare i Giudei (venuti) dall'Asia, avendolo visto nel Tempio sobillarono tutta la folla e misero su di lui le mani <sup>28</sup> gridando: Uomini Israeliti, aiuto! Costui è l'uomo che insegna a tutti dappertutto contro il popolo e la legge e questo luogo.

Sono le stesse accuse più o meno fatte a Gesù, sono false e sono vere, dipende da come si prendono.

*Ma qui c'è anche un'abilità di Luca e anche di altri evangelisti che in qualche modo mettono in bocca agli avversari la testimonianza della fede di Paolo, perché dicono che lui dappertutto e sempre ha testimoniato, ha insegnato contro il popolo e la legge in questo luogo e quindi in qualche modo confermano che Paolo con la sua predicazione era andato oltre le prescrizioni rituali e tutte le altre cose che facevano parte della tradizione e che poi diventano uno dei punti fermi del Cristianesimo.*

*Andare oltre in Cristo: " non c'è più ne giudeo, né greco..."*

Se non si rompono le tradizioni ammazziamo gli uomini in nome delle nostre tradizioni e più sono sacrosante, più sono omicide.

Le guerre sante, le guerre di religione hanno fatto più stragi della guerra mondiale.





E ancora adesso è così, perché si prende Dio come principio discriminante, la mia immagine di Dio!. Mentre Dio è Padre di tutti, quando lo capiremo? E **il Padre vuole solo che i figli si amino**. E come Adamo in qualche modo uccise il Padre, perché voleva prendere il posto di Dio, così i suoi figli uccidono i fratelli in nome di Dio, o in nome dell'io, comunque non importa. Comunque c'è questo istinto omicida di accettare l'altro come altro; vuol dire che io non ho alcuna identità, perché la mia identità è la mia relazione dell'altro con me. E se nego la relazione sono imbalsamato, sono già morto e tutte le relazioni diventano antropofagiche, mangio l'altro per assimilarlo a me. Anch'io sono già morto, perché la mia intelligenza è già spenta, funziona come macchinetta per fabbricare, per duplicare se stesso, cioè è ideologia pura e violenta. E capite che il tema è sempre attuale.

*C'è anche un'altra cosa da notare: quelli che cercano di lapidare, di uccidere Paolo sono i Giudei venuti dall'Asia, quindi erano Giudei ellenisti, intransigenti, proprio quelli che Paolo aveva stigmatizzato, quelli di cui nella lettera ai Galati aveva detto: ma se volete rispettare la legge, rispettate la fino in fondo. Erano quelli lì, ed è interessante come, a volte, proprio i convertiti non sono tanto gli ebrei osservanti, ma i giudei ellenisti, quelli convertiti. Spesso succede che le persone convertite che entrano a far parte di un gruppo, poi diventano le persone più intransigenti. E su questo si potrebbero fare moltissimi esempi, non solo in ambito religioso, ma anche in ambito politico: è una caratteristica umana cercare di difendere la propria identità, quello che si è acquisito, quello che sono diventato; se poi siamo tutti uguali, io che fine faccio? e invece "in Cristo non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, ma tutti siamo uno in Gesù". **Non è la massificazione, ma è la verità che ci salva.***

È bello perché allora siamo tutti diversi davvero! Se no siamo tutti omologati, imbecilli e basta, solo dei replicanti! Dobbiamo usare la ragione, il buon senso, il discernimento, aprirci a tutti, mica



chiuderci nei movimenti! Uscirei subito dai gesuiti se fossero così. A differenza dei movimenti gli ordini religiosi sono stati fatti per servire tutti, perché gli altri fossero se stessi, non per aumentare il movimento e avere il potere. **Questo è un piccolo tumore nella Chiesa, che diventa anche un grande tumore, perché anche la chiesa può puntare al potere, siamo tutti uguali.** Il testo ha dentro molte reticenze, che fan pensare molto.

<sup>29</sup> Avevano infatti visto Tròfimo l'Efesino in città con lui e pensavano che Paolo l'avesse condotto nel Tempio. <sup>30</sup> E l'intera città si mosse e ci fu un concorso di popolo e, preso Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte.

*Qui il punto è proprio questo: qual è il capo d'accusa - al di là del fatto che avevano già deciso di farlo fuori, perché anche con Gesù è stato così - ma cos'è che li spinge, cos'è che fa accendere la miccia anche fra il popolo? Il fatto che avevano visto Trofimo, l'efesino, che è quindi un pagano che era stato con Paolo. Questo Trofimo aveva seguito Paolo dopo che c'era stato il tumulto a Efeso, era andato con lui nel viaggio e allora avevano visto che c'era Trofimo e pensavano che Paolo l'avesse fatto entrare nel tempio, perché, sapete, nel tempio c'era una zona dove potevano entrare i pagani, poi c'era una balaustra e al di là di questa potevano solo entrare gli ebrei. Su questa balaustra c'erano delle scritte con delle minacce di morte a chi, da pagano, avesse superato quella balaustra. Allora pensavano che Paolo avesse introdotto questo pagano, profanando quindi il tempio e per questo era condannato a morte. Allora capite che qui il problema non è la vita o la morte di un uomo, ma la purezza o no del tempio. E siamo fuori, non ci siamo così.*

Paolo non l'aveva introdotto nel tempio. Quindi è bello vedere come uno vede quello che ha in testa, anche Giacomo vede quello che ha in testa. Anch'io, ma è meglio essere consapevoli su cosa c'è nella propria testa.



*Poi in qualche modo Paolo li aveva introdotti alla fede, quindi in questo gesto fisico Paolo aveva compiuto un gesto spirituale in senso vero. Mi viene in mente il cap 20 dell'Apocalisse, la Gerusalemme celeste che scende dal cielo: non ha visto il tempio – a parte il fatto che quando il libro è stato scritto il tempio era stato distrutto dai Romani, quindi fisicamente non c'era più – ma nella Gerusalemme celeste il tempio non c'è più, non c'è più bisogno del tempio, nella città santa ci sono dentro tutti.*

Il tempio è ciascuno di noi.

Finiamo il testo:

<sup>31</sup> Mentre cercavano di ucciderlo salì la notizia al tribuno della coorte che l'intera Gerusalemme era in subbuglio. <sup>32</sup> Egli subito, presi con sé dei soldati e il centurione, corse giù da loro. Ora essi, visto il tribuno e i soldati, cessarono di percuotere Paolo. <sup>33</sup> Allora avvicinosi il tribuno lo prese e ordinò di legarlo con due catene, e domandò chi fosse e cosa avesse fatto. <sup>34</sup> Ma tra la folla chi urlava una cosa e chi un'altra. Non potendo lui conoscere nulla di certo per il tumulto ordinò che fosse condotto nella fortezza. <sup>35</sup> Ma quando fu sulla scalinata, accadde che fu portato dai soldati a causa della violenza della folla. <sup>36</sup> Lo seguiva infatti la moltitudine del popolo gridando: A morte!

Tra l'altro è trascinato fuori dal tempio han chiuso le porte per ammazzarlo sul posto, dentro non si può, bisogna pur tenere la purità legale, non profanare il tempio, ma ammazzare l'altro sono quisquiglie. **Chiudono le porte del tempio a colui che ha aperto le porte del tempio a tutti i popoli.**

Il tempio è tutto il mondo per Paolo. E cercano di ucciderlo, cominciano a linciare, a malmenarlo, a stratonarlo, a percuoterlo. Tutto è in subbuglio. E dal tempio che sta in basso e dalla torre pretoria che sta in alto, sentono i rumori e allora interviene...



*Interviene il tribuno perché per i Romani la loro missione principale, dal loro punto di vista politico, era quella di mantenere la pace, il giudaismo era una religione lecita e si poteva praticare, l'importante per i Romani era che queste pratiche non creassero tumulti disordini e loro intervenivano. Poi i tribuni non avevano il potere di uccidere; anche per Gesù si son dovuti rivolgere a Pilato per chiedere l'autorizzazione per la sua condanna a morte. Qui è un po' diverso, perché se non fossero intervenuti probabilmente sarebbero arrivati fino in fondo perché ormai avevano deciso di farlo fuori e quindi Luca ci mostra come attraverso dei pagani avviene almeno temporaneamente la salvezza di Paolo, cioè Paolo così potrà appellarsi a Roma e avere un processo e la sua vicenda potrà allora andare avanti. Però questo non avviene per i Giudei che non lo riconoscono più come Paolo dice di sé "zelante", però qui ormai lui è davvero assimilato al Signore e **Luca come abbiamo già detto diverse volte ci mostra come questa vicenda conclusiva di Paolo ripercorre quella che è la passione del Signore.***

E Paolo resta incatenato per lungo tempo, prima a Gerusalemme e poi per due anni e mezzo agli arresti domiciliari a Roma ed è bello vedere che il suo viaggio a Roma è come il viaggio di Gesù a Gerusalemme: han già deciso di ucciderlo prima che parta. A Cafarnao, al primo miracolo che fa, dicendo: "ti son rimessi i tuoi peccati", quindi decidono che va ucciso e lui lo sa.

Eppure ha tempo per fare tutto ciò che deve fare. Quindi **c'è sempre il tempo per fare quel che si deve fare**, non ce n'è di più né di meno, si può far sempre tutto. E l'ipoteca della morte ti rende più vivo, perché non lo puoi buttar via il tempo. Infatti Gesù era sotto pressione fin dall'inizio, volevano farlo fuori, ha fatto in tempo a far tutto. Così anche **Paolo adesso è in catene, ma il Vangelo non è incatenato**, lo porterà fino a Roma e dappertutto e poi a Roma come vedremo, sarà un centro di diffusione universale, proprio mentre era in catene.



E qui vedete Paolo che è talmente solo - non si dice che i suoi siano intervenuti, che Giacomo sia intervenuto - lo dirà al processo che è stato abbandonato da tutti, **lui che ha cercato la comunione con tutti è scartato da tutti**, quasi ucciso dai suoi diciamo pure. Sì, l'hanno mandato allo sbaraglio e poteva sapere che cosa sarebbe capitato. Lo hanno provocato l'incidente.

Perché se Paolo va via, stiamo in pace anche noi. Ci sono molte cose implicite qui dentro.

*Infatti Luca lascia in sospeso la questione della colletta: Paolo era andato per portare la colletta e questo poteva in qualche modo essere imbarazzante. Probabilmente una parte dei soldi l'hanno usata per il sacrificio di riscatto del voto che era stato fatto, però non si dice che la Chiesa di Gerusalemme accetta questa colletta, né che Paolo la consegna, quindi questo lascia pensare che o non era così bene accetta o comunque c'era una tensione che poi si sviluppa e si manifesta in questo arresto e in tutto quello che verrà dopo.*

Per cui vedete che Paolo ormai è assimilato al Signore, ha contro tutti.

La violenza della folla, gli danno la morte, e intanto vive ancora a lungo e il tempo è sempre giusto per fare ciò che c'è da fare. Non c'è nulla che lo impedisce, neppure le catene.

*Per questa sera la lectio da parte nostra si conclude qui. Ora c'è, come sempre, del tempo per condividere le risonanze dalla lettura.*